

ODIO RAZZIALE IN ITALIA

Minacce alla Segre: ora ha la scorta



Sopravvissuta ad Auschwitz. © CDT/ARCHIVO

La senatrice protetta dai carabinieri

Ora Liliana Segre ha due carabinieri che la seguono negli appuntamenti pubblici. A disporre la scorta per la senatrice a vita è stato il prefetto Renato Saccone a seguito delle tante minacce, anche sul web, e lo striscione di protesta di Forza Nuova srotolato prima di un evento a Milano. Una decisione che ha scatenato una gara di solidarietà. La diretta interessata invece ha evitato ogni commento. Liliana Segre, sopravvissuta ad Auschwitz, è impegnata a far conoscere la realtà atroce che ha vissuto; anche in Parlamento ha continuato con il suo impegno. Ne è testimonianza la Commissione contro il razzismo approvata su sua proposta, non senza strascichi di polemiche per l'astensione del centrodestra nel voto al Senato.

FRANCIA

Macron: assistiamo alla morte della NATO



Il capo dell'Eliseo duro con Ankara. © AP/HECTOR

Pesanti critiche dal presidente

«Quella che stiamo vivendo è la morte cerebrale della NATO». Parole pesanti, che spiazzano tutti quelle di Emmanuel Macron. Il presidente francese ha sparato a zero sulle condizioni attuali dell'Alleanza Atlantica in un'intervista all'Economist. Angela Merkel, che proprio ieri ha ricevuto a Berlino il segretario generale della NATO Jens Stoltenberg, ha bacchettato il francese: «Troppe drastic». Nella sua intervista, Macron ha parlato del comportamento unilaterale della Turchia, membro Nato, in Siria: «Ciò a cui stiamo assistendo è la morte cerebrale dell'Alleanza», ha sentenziato il capo dell'Eliseo, secondo cui «non c'è alcun coordinamento delle decisioni strategiche degli USA con i partner della NATO. E senza coordinamento assistiamo all'intervento armato di un partner della NATO, la Turchia, in una zona in cui sono in gioco i nostri interessi».

STATI UNITI

Spionaggio a favore dell'Arabia Saudita

Ex dipendenti di Twitter sotto accusa

L'Arabia Saudita spia i dissidenti rifugiatisi negli Stati Uniti attraverso i social media e sfruttando strumenti e piattaforme appartenenti ai big del web e dell'hi-tech made in USA. A denunciarlo è un nuovo rapporto di Human Right Watch, che svela una vasta rete di sorveglianza messa a punto dal regime. E la conferma arriva dall'incriminazione di due ex dipendenti di Twitter che per il Dipartimento di giustizia americano erano al servizio proprio delle autorità di Riad. Le due spie per anni avrebbero violato migliaia di account a caccia di informazioni personali dei critici del regime saudita. Tra questi il profilo di Omar Abdulaziz, una delle persone più vicine a Jamal Kashoggi, il giornalista del Washington Post barbaramente assassinato ad Istanbul lo scorso anno da agenti sauditi legati al principe ereditario Mohammed bin Salman. È la prima volta che le autorità federali americane accusano pubblicamente Riad, uno dei principali alleati nel Medio Oriente e del mondo arabo, di spionaggio.

MONDO

L'INTERVISTA / ANDREA BECCARO / ricercatore presso l'Università del Piemonte

«L'instabilità tocca ormai tutta la regione mediorientale»

Osvaldo Migotto

In Siria l'entrata delle truppe turche nel nord del Paese ha creato un nuovo flusso di profughi. In Iraq e Libano dilagano le proteste di piazza contro i rispettivi Governi per le pessime condizioni di vita. Mentre in Giordania torna il terrorismo. Andrea Beccaro, ricercatore presso l'università del Piemonte orientale ed esperto di Medio Oriente, non ha dubbi: oggi è tutta la regione ad essere fortemente instabile.

Ankara dopo aver invaso parte della Siria, in questi giorni ha annunciato la cattura di diversi familiari dell'ex leader dell'ISIS al Baghdadi. Si tratta di una svolta nella lotta al terrorismo o di propaganda?

«È una domanda veramente difficile, e in questo momento non è possibile dare una risposta. Anche perché le autorità turche per ora non hanno dato nessun dettaglio sulle operazioni che avrebbero portato all'arresto di alcuni familiari dell'ex leader dello Stato islamico. Vi sono poi delle coincidenze che lasciano spazio a delle speculazioni. Come il fatto che l'uccisione di al Baghdadi sia arrivata poco dopo l'inizio dell'operazione militare turca in Siria quando gli americani si erano ritirati. Ma, come detto, si tratta solo di speculazioni».

Quanto avvenuto in Siria nelle ultime settimane potrà avere delle ripercussioni sulla stabilità della regione?

«Se ciò avrà delle ripercussioni sull'intera regione è ancora presto per dirlo. Per quanto riguarda invece la situazione in Siria io credo che questo Paese alla fine si stia avviando verso una sua stabilità, che non è certo quella che vi era prima del



Blindati turchi tornano alla base dopo aver pattugliato la fascia di confine siriano. © AP/MEHMET GUZEL

Il flusso di profughi

Anche in Giordania vi sono delle tensioni

L'assalto di Jerash

Mercoledì nei pressi delle rovine romane di Jerash (nord della Giordania), un estremista ha accoltellato otto turisti. L'autore è stato definito un lupo solitario. La Giordania è uno dei Paesi della regione con il maggior numero di rifugiati siriani. Anche questo piccolo Stato, sostiene il ricercatore Andrea Beccaro, è un Paese a rischio, in quanto il flusso di profughi dalla Siria ha alterato alcune situazioni politiche interne. Del resto la Giordania ha una storia di radicalismo islamico, considerato che al Zargawi è stato leader di al Qaeda in Iraq ed era giordano.

2011, in quanto oggi la stabilità è garantita dalla Russia. Però credo che la situazione siriana, malgrado vi sia stato l'intervento militare turco, sia più stabile rispetto a qualche anno fa».

Se in Siria l'intervento turco ha fatto tornare liberi molti jihadisti, in Iraq l'attuale rivolta popolare potrebbe favorire nuove affiliazioni a gruppi estremisti?

«È presto per dirlo, ma quanto sta accadendo in Iraq mi preoccupa molto di più. Questo Paese è ormai dal 2003 che si trascina con problemi di stabilità interna che sono legati alla politica nazionale del Governo di Baghdad. Si tratta di difficoltà legate a problemi di coesione sociale. I curdi fanno una vita a sé ma creano pochi problemi. Le grosse difficoltà sono date dalla contrapposizione tra sciiti e sunniti e gli interventi di Paesi stranieri in appoggio di una o dell'altra comunità. In particolare è forte il sostegno dell'Iran agli sciiti già a partire dall'intervento USA in Iraq. Già tra il 2003 e il 2011 Teheran aveva sovvenzionato alcuni gruppi dell'insorgenza sciita. A partire dal 2014 l'appoggio iraniano è aumentato nel corso delle operazioni contro l'ISIS. Te-

heran infatti ha sostenuto le milizie irachene sciite che hanno dato battaglia all'ISIS e continua a sostenerle. Ora sono molto preoccupanti le proteste di piazza che vanno avanti da diverse settimane con un bilancio di oltre duecento morti».

Cosa si nasconde dietro queste proteste?

«Sono proteste portate avanti sostanzialmente da gruppi sciiti e ciò crea nel Paese un'ulteriore spaccatura, in quanto il Governo centrale è appoggiato dall'Iran sciita, eppure chi manifesta non si sente rappresentato da questa classe politica. Mancano i servizi di base e anche il lavoro. Sebbene l'Iraq sia uno dei maggiori produttori di petrolio al mondo, in alcune città manca anche l'elettricità. Alla base di questa situazione vi è una corruzione enorme e ciò ha scatenato le proteste. La risposta del Governo è stata molto dura. Sin dall'inizio si sono registrati dei morti. Queste proteste si sommano ad altre fratture interne che in passato hanno portato al radicarsi di Al Qaeda in Iraq che poi si è trasformata in ISIS. Per cui la situazione è preoccupante».

USA e Cina più in sintonia sui dazi

DIPLOMAZIA / Pechino annuncia la riduzione proporzionale e a fasi delle tariffe doganali

L'intesa, confermata da Washington, salutata con entusiasmo dalle Borse dei due Paesi

PECHINO

La Cina annuncia un altro pezzo del faticoso mini-accordo sul commercio con gli USA: la riduzione proporzionale e a fasi dei dazi sull'import dei rispettivi beni.

Il portavoce del ministero del Commercio Gao Feng aveva appena finito di tracciare lo schema del disarmo, confermato poi da Washington, che le Borse hanno innestato il turbo: Hong Kong ha guadagnato quasi l'1% in pochi secondi per chiudere a +0,57%, i listini europei si sono tenuti tutti positivi e Wall Street ha spiccato

Ultime settimane

caratterizzate da discussioni costruttive tra i negoziatori di entrambe le parti

il volo in avvio di seduta, aggiornando i record storici. Il modello concordato include l'impegno di Washington ad annullare il rialzo dei dazi del 15 dicembre sui 156 miliardi di importazioni cinesi - tra cui telefoni cellulari, computer por-

tilati e giocattoli - replicando il congelamento di ottobre.

La cancellazione delle tariffe è una condizione prioritaria per raggiungere un accordo, ha scandito Gao, e parte integrante della «fase uno», come l'ha definita Trump, secondo il quale il mini-accordo comprenderebbe il 60% dell'intero contenzioso esistente tra USA e Cina.

«La guerra commerciale è iniziata con i dazi e deve concludersi con la cancellazione dei dazi», ha detto Gao nella conferenza stampa. Tanto più attesa perché faceva seguito all'appello di martedì del pre-

sidente Xi Jinping che, dal palco della China International Import Expo di Shanghai, ha sollecitato la rimozione delle barriere commerciali, la tutela del commercio multilaterale e la lotta al protezionismo e all'unilateralismo.

«Nelle ultime due settimane, i negoziatori hanno avuto discussioni serie e costruttive - ha aggiunto Gao -. Le parti hanno concordato di annullare le tariffe aggiuntive in diverse fasi con i progressi nei negoziati». Passi in avanti quindi rispetto al «consenso in linea di principio» raggiunto una settimana fa.

Responsabile di redazione

Osvaldo Migotto

E-mail
esteri@cdt.ch

Telefono
091
9603131